BREVE NOTIZIA

DELL'ORDINE

DELLA SS. TRINITÀ

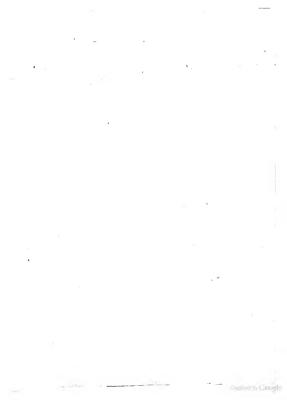
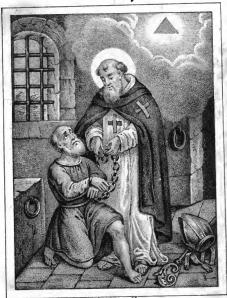
DEI SUOI FONDATORI

S. GIOV. DI MATHA, FELICE DI VALOIS

E DEL B. GIOV. BATTISTA DELLA CONCEZIONE

Ripristinatore dello stesso ordine.

NAPOLI 1854
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
Con licenza de' Superiori.

lit. Apicella

S. Giovanni di Matha

Fondatore dell' Ordine Trinitario l' anno 1198.

VITA

DI S. GIOVANNI DI MATHA

Falcone Villaggio situato nella valle di Barcellonetta Diocesi di Digne nella Provenza fu la Patria di S. Giovanni di Matha, ove nacque li 23 giugno 1160 da Eufemio Barone di Mathaplana, e Marta della nobilissima casa dei Visconti di Marsiglia. Portando Marta nell'utero il servo del Signore, le comparve la SS. Vergine, e l'assicurò, che partorirebbe felicemente un figliuolo, il quale sarebbe di

gran pietà, e di gran merito. Appena nato, cominciò con istupore di tutti a digiunare quattro giorni la settimana, cioè il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, non succhiando in essi che una sola volta il giorno il latte della nudrice. Giunto all'età competente; fu mandato in Aix, dove per alcuni anni attese allo studio delle arti cavalleresche, senza però mai interrompere gli esercizî di pietà.

Essendo ancor giovinetto, ritirossi nel deserto; e scelta per sua abitazione una spelonca, passò in essa poco più di un anno, dormendo sulla nuda terra, e facendo asprissima penitenza. Vinse ivi con l'aiuto del Cielo molte gravi tentazioni del nemico infernale, il quale una volta prese la figura di un amico del Santo, e conversò più giorni con esso, tentandolo sotto speciosi pretesti di ritornarsene a casa: ma Giovanni conosciuto per mezzo dell'orazione l'inganno, costantemente lo rigettò. Poco dopo però, sentendosi fortemente ispirato da Dio a continuare i suoi studî, si portò per tal effetto a Parigi. Ma temendo il demonio, che se Giovanni congiungesse la dottrina con la santità, farebbe gran-

dissimo frutto nelle anime, lo assalì con una gagliarda tentazione sotto la maschera di pietà, per ridurlo a ritornare al deserto. Non sapendo al certo il santo giovine qual fosse sopra di ciò la divina volontà, fece ricorso all'orazione. Mentre adunque genuflesso d'innanzi ad una divota immagine del Crocefisso, lo pregava con gran fervore, di degnarsi a fargli sapere sopra di ciò il divin volere, udì chiaramente rispondere dal medesimo: *Stude Sapientiae fili mi, et Laetifica cor meum.* Parole registrate ne' Prov. cap. 27. Introdottosi allora nella celebre Università di Parigi, impiegò in essa il suo raro ingegno, senza però mai desistere dai soliti esercizî di mortificazione, e di pietà. Terminato il corso di Teologia, non voleva per umiltà ricever la laurea meritata; onde gli apparve l'Apostolo S. Pietro, ed assicurollo esser volere di Dio, che la ricevesse, al che egli umilmente ubbidì. Insegnò poi Teologia per alcuni anni nell'istessa Università, e vedendo il Vescovo di Parigi il gran profitto che faceva la gioventù sotto sì buon maestro, non solo nella scienza, ma anche nella pietà, ed in tutte le virtù, lo promosse agli Ordini Sacri, non o-

stante la renitenza che faceva il Santo per umiltà.

Nell'ordinarlo sacerdote, quando il Vescovo profferì quelle parole: *Accipe Spiritum Sanctum*, fu veduta da tutti i circostanti una colonna di fuoco celeste fermarsi per qualche tempo sopra il capo del Santo. Celebrando poi Esso la sua prima Messa in presenza del suddetto Vescovo, dell'Abbate di San Vittore e di altri Prelati, nel tempo dell'elevazione dell'Ostia consacrata, fu veduto da tutti gli astanti sopra l'altare un Angelo vestito di bianco, con una croce in petto di color rosso e celeste, il qual Angelo tenea le braccia incrociate, e distese sopra due Schiavi che avea a fianco, uno de' quali era Cristiano, e l'altro Moro. Rapito in estasi da questa visione il Santo, intese da Dio, esser lui destinato per Fondatore d'un Ordine religioso, che avrebbe per istituto e fine principale il redimere i poveri schiavi cristiani dalle catene degl' infedeli. La verità di questo prodigio costa dalla lettera scritta dall'Abbate di San Vittore al Papa Celestino III, che è come siegue:

B.mo Patri in Christo Domino Caelestino Humillimus Robertus indignus Abbas S. Victoris.

Deus, qui quotidie mirabilia operatur, ostendit misericordias suas super Servum suum Ioannem Mathensem Doctorem, et Presbyterum Parisiensem. Sciendum est, quod in prima re Sacra qua Deo offertus est in Sacello Episcopi Mauritii die 5 *Kalendas Februarii Divinitus consolari meruit. Nam Angelus Domini candidissima veste, et magno fulgore indutus, et insignitus Cruce caerulei, et rubri coloris ei apparuit, quem dextera, et sinistra illius adorabant duo Captivi, de quo elevatus est. Interrogans eum, cur per horam unam suspensus fuerat post Consecrationem? mihi respondit magna humilitate et lacrymis: Vidi visionem beatificam in Eucharistia. Deprecor, ut inter miracula illud numeres. Datis Parisiis Kal. Iunii anno Christi nati* 1193.

Questa copia fu cavata dall'originale, che trovasi nell'archivio Parisiense di San Vittore, per Antonio Zappata, notaro Apostolico, il quale nell'attestato, che fa della fedeltà della copia dell' originale, dice ancora: *Quod cum dicta epistola inveni alias Mauritii Parisiensis, et Episcopi Burgensis, et Rectoris Universitatis Parisiensis scriptas eidem Pontifici Rom. Celestino III, continentes eamdem*

Visionem Angelicam, vestem, et Crucem cum Captivis. Questa copia legalizzata, ed altri stromenti antichi appartenenti alla Santità, Culto, e venerazione de' nostri Fondatori furono giuridicamente presentati alla Sacra Congregazione de' Riti nell'anno 1665.

Astretto poi il nuovo sacerdote da quel Vescovo ad accettare un canonicato, si fermò ancor qualche tempo in Parigi, esercitandosi sempre in opere virtuose, ed esemplari. Volendo però fuggire gli onori del mondo, ai quali vedea aprirsi larga carriera, nuovamente si ritirò in una solitudine, dove passò nove mesi in circa in continue austerità, e contrasti col nemico infernale, che bene spesso apparivagli sotto mostruose figure, e grandemente lo molestava. Indi per comando d' un Angelo, andò in traccia di S. Felice di Valois, che menava vita eremitica in un' altra solitudine, e trovato che l'ebbe, stette con Esso tre anni esercitandosi ambedue in tutte quelle virtù, ed austerità, che sono proprie dei Santi Anacoreti. Mentre un giorno si trattenevano in santi discorsi vicino ad un fonte, videro un cervo bianchissimo, qual portava tra le corna una croce di color rosso, e cele-

ste. Restando attonito S. Felice a tal' vista, S. Giovanni l'informò della visione da Esso avuta nella sua prima Messa, e del volere di Dio, che si fondasse un nuovo Ordine per la redenzione de' schiavi; per lo che si posero entrambi di concerto a raddoppiare le austerità, e le orazioni, acciò Dio inspirasse loro, come dovevano operare per ottenere l'intento. Avvisati tre volte da un Angelo, s'incaminarono verso Roma, e perchè intrapresero tal viaggio in tempo d'inverno, soffrirono molti travagli, e passarono molti pericoli. Essi furono benignamente accolti dal sommo Pontefice Innocenzo III, il quale era stato pochi giorni prima assunto al Pontificato, e la notte precedente avea per divina rivelazione saputo il loro arrivo.

Mentre deliberava il Santo Pontefice sopra la fondazione del nuovo Ordine, gli avvenne che nell'assistere alla solenne Messa, che si celebrava a tal uopo nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano li 28 gennaio, seconda festa di S. Agnese V. e M., nell'atto della consegrazione dell'Ostia vide sopra l'altare un Angelo vestito di bianco, con la croce di due colori in petto, e con due schia-

vi accanto, come già era comparso a S. Giovanni nella sua prima Messa.

Mentre fissava lo sguardo in quel celeste spettacolo, interiormente illuminato, intese da Dio, che non solo era divin volere, che Esso approvasse il nuovo Ordine, ma che di più dichiarasse, non aver quest'Ordine altro autore, o fondatore, che il medesimo Iddio. In seguito a ciò, fece il Pontefice far gli abiti in conformità di quello, che aveva osservato nell'Angelo, ed ornati della medesima croce, e con favor singolare vestì di sua mano dei medesimi i Santi Patriarchi nella Basilica di S. Giovanni in Laterano nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine, dell'anno 1198, onorando la Sacra funzione con quel grande elogio, conforme all'avuta rivelazione. Hic est Ordo approbatus, non a sanctis fabricatus sed a solo summo Deo.

Avendo il Pontefice vestito i due Santi fondatori, consegnò loro lettere per il Vescovo di Parigi e per l'Abbate di S. Vittore, nelle quali ordinava di disporre la Regola propria, che osservar dovevano. I Santi con umili, ed affettuose parole mostrarono al Pontefice il

loro gradimento, e ricevendo la santa benedizione, si licenziarono, visitando prima molti Santuarî di Roma, e dando grazie alla Santissima Trinità per averli scelti per istromenti d'un'opera cotanto grande. Ritornati in Francia, ed arrivati a Parigi consegnarono le lettere del Sommo Pontefice a quel Vescovo, e all'Abbate di San Vittore, e quindi partirono per la loro amata e dolce solitudine di Cervo Frigido, dove aveano avuta la visione del cervo. Disposero ivi nel miglior modo possibile l'abitazione pei Religiosi che vestirono dell'abito, ed il Santo Fondatore si diede con tutto l'impegno a distendere la Regola da osservarsi nell'Ordine da lui fondato.

Eseguita quest'opera, a lui inspirata dalla Divina Sapienza, lasciò al governo di quella Casa S. Felice, e in compagnia del Beato Guglielmo Scoto, uno dei suoi primi discepoli, si recò in Parigi, e presentò al Vescovo di quella Città, e all'Abbate di San Vittore la nuova Regola che grandemente encomiarono.

Ricevute quindi dal detto Vescovo ed Abbate lettere pel Sommo Pontefice Innocenzo III, ed avuta la loro benedizione si partì per Roma dove fu benignamente ricevuto dal

Papa. Esaminata la Regola in Concistoro dei Cardinali; si considerò come un dettame dello Spirito di Dio, e con nuova Bolla il Sommo Pontefice confermò l'Ordine della Santissima Trinità, e la sua propria Regola.

Come la Religione della Santissima Trinità, Redenzione de' Schiavi fu il primo frutto del Pontificato d' Innocenzo III, mostrò il suo affetto e liberalità con essa, e subito fece accomodare un Convento nel Monte Celio, chiamato San Tommaso in Formis, lo dotò di molte rendite, e possessioni, ed arricchì di amplissimi privilegi. Cresciuto con l'aiuto del Cielo in poco tempo il nuov'Ordine, si fece nel 1200 il primo riscatto in Marocco, nel quale furon redenti 186 schiavi Cristiani. Non molto dopo mosso il Santo dalla sua ardente carità, si portò a Tunisi per un altro riscatto, e non bastando il denaro portato per redimer tutti gli Schiavi, che ivi trovò, si offerse per restar egli stesso in pegno per il soprappiù. Non solo rifiutarono l'offerta quei Barbari, ma di più caricandolo d'ingiurie, e stracciandogli le vesti, gli diedero tante batture, che lo lasciarono morto. Partiti essi, prese il Santo in mano un' Immagine della

SS. Vergine che sempre portava in seno, e si raccomandò alla medesima. Gli comparve la Vergine stessa, e non solamente lo risanò dalle ferite, ma di più somministrogli il denaro preteso dagl' infedeli. Sborsata la somma, s'imbarcò il Santo cogli schiavi redenti; ma essendo sul punto di far vela, nuovamente infuriati i Barbari assalirono la Nave, e togliendo le vele, ed altri arnesi necessari per la navigazione,si ritirarono.Pieno il Santo di confidenza in Dio, distese il suo povero mantello in luogo di vela, e navigò sì felicemente, che in meno di sei ore fece 600 leghe,ovvero 1800 miglia di strada, e giunse al porto desiato di Ostia. Un'altra volta in Valenza di Spagna occupata allora da Mori, gli fu somministrato dalla Santissima Vergine il denaro per il riscatto in una borsa, che trovò sull'altare dopo celebrata la Messa in onore della medesima.

Dall'avere in tal modo la Divina Signora rimediato alle necessità in cui si trovava il Santo per sovvenire quegl'infelici, ne sorse nell'Ordine, e nella Chiesa la tanto celebre Festività di Nostra Signora sotto il titolo del Buon Rimedio, la quale Immagine ordinaria-

mente si dipinge avente in braccio il Santo Bambino con una borsa di denaro che la porgè a S. Giovanni di Matha. La divina Madre che con tanto amore, e con tanto potere mette rimedio a tutti i nostri guai e dell' anima e del corpo, ben con ragione le si compete il titolo del *Buon Rimedio.* Il nostro Santo predisse ad Alfonso VIII Re di Castiglia il felice successo della seconda guerra contro de'Mori, ed alcune imprese che fece poi contro di essi il suo successore alla Corona. Rifiutò la dignità di Teologo, e Consigliere Regio, offertagli dal Re di Francia. Liberò in Roma un indemoniato, solo con porgli sopra il suo santo scapolare. Diede più volte segno di conoscer l'interno de' cuori, ed una volta confessando un infermo, lo riprese perchè taceva maliziosamente un grave peccato. Fu onorato dal Sommo Pontefice della dignità di suo Cappellano, e mandato in qualità di Legato in Dalmazia, dove congregò un Concilio Nazionale, e fece alcuni Canoni per corregger gli abusi; come costa dalla lettera, che Innocenzo III scrisse a Vulcano Re di Dalmazia, acciocchè l'onorasse ed ubbidisse; ed altre che il Re, e l'Arcivescovo di Dioclia scrisse-

ro ad Innocenzo ringraziandolo per averli mandato i Legati, dicendo come avevano celebrato un Concilio con gran frutto del suo Regno. Le quali lettere possono vedersi nel 1.° tomo delle epistole d'Innocenzo III. Rifiutò costantemente il Vescovato d'Ostia, esibitogli dal Pontefice con grand'istanza. Dopo fondati molti Conventi, e molti Ospedali per i poveri infermi, fu mandato dall' istesso Sommo Pontefice con titolo d'Inquisitore contro gli Eretici Albigesi in Francia, dove con S. Domenico molto travagliò, e molto soffrì per la loro conversione. Instituì la Festa, e propagò ovunque la gloria dell'ineffabile Mistero della Triade Santissima. Stabilì in tutto il mondo le Congregazioni della SS. Trinità, e specialmente in Roma, per ricevere i Pellegrini; la quale quattro secoli dopo venne tanto accresciuta, ed aumentata da S. Filippo Neri. Ritiratosi nuovamente in Roma, passò due anni in gran raccoglimento di spirito, accrescendo con fervore straordinario gli esercizi d'orazione, mortificazione, ed altre religiose virtù da lui praticate in tutto il corso della sua vita mortale. Era questa la circostanza che con sempre nuovo fervore andava

ripetendo i suoi soliti ardentissimi affetti che quì crediamo di riportare quali egli stesso a noi lasciò scritti.

AFFETTI DI S. GIOVANNI DI MATHA

Magne Deus! quid vis me facere quia totus sum tuus. Quis mihi dabit alas columbae ut volem in desertum, et requiescam in solitudinem.

Grande Iddio! In qual modo voi volete disporre di me che son tutto vostro. Chi mi darà ale di colomba per volare in luogo deserto e riposare nella solitudine?

Eheu quam longa est vita, et peregrinatio mea! Deus meus quando videbo illud, quod unice amo.

Oh! quanto è lungo il mio pellegrinaggio e la mia vita! Dio mio! Quando vedrò quello che unicamente io amo.

O Deus! quantum deberem illi, qui caeli viam mihi monstraret.

Oh Dio! Quanto sarei obbligato a colui che del cielo la via mi mostrasse!

Nihil mundani diligere, et ubique Deum invenire, animae meae vota sunt.

Nulla amare di ciò ch'è nel mondo, e trovare il mio Dio in ogni cosa sono i soli desiderii dell'anima mia.

Quando dies aderit, qua vendere me queam ad Captivum aliquem redimendum?

Quando mi sarà data la sorte di vendere me stesso per riscattar qualche schiavo?

Nihil timeo praeter Deum; sed ita illum timeo, ut mallem millies mori quam eundem leviter offendere.

Nulla temo fuorchè Dio, ma lo temo in modo, che vorrei morire mille volte piuttosto che offenderlo leggermente.

Vix cogitari potest quantum dulcedinis reperiatur in austeritate cilicii, catenis ferreis, et Cruce Jesu Cristi.

Appena pensare puossi quanto di soave, e dolce si trovi nell'austerità del cilicio, nelle catene di ferro, e nella croce di Gesù Cristo.

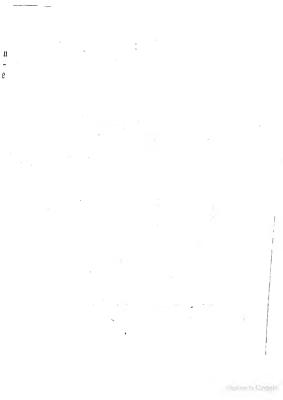
Crescendo adunque in lui sempre più il desiderio della Patria celeste, e la noia delle cose mondane, fu finalmente consolato da Dio, perchè sorpreso da gravissima febbre, e munito de' Santissimi Sacramenti, predisse il giorno, e l'ora della sua morte, la quale seguì li 17 decembre dell'anno 1213. Viveva ancora il S. Pontefice Innocenzo III, che per la grande stima che aveva del Santo, volle as-

sistere a' Funerali del medesimo, e fatta formare un'Urna di marmo per sepellirlo in luogo distinto, compose egli stesso la iscrizione da incidere sulla Tomba, e fu la seguente :

Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo septimo , Pontificatus vero Domini Innocentii Papae III, anno primo,decimo V Kalendarum Januarii,institutus est nutu Dei Ordo Sanctissimae Trinitatis et captivorum a Fratre Ioanne, sub propria Regula sibi ab Apostolica Sede concessa. Sepultus est Idem Fratrèr Joannes in hoc loco, anno Domini Incarnationis millesimo ducentesimo decimo tertio : Decembris vigesima prima. Il corpo di questo gran Santo rimase nella chiesa di S. Tommaso in Formis per varii secoli,ma poi attese le vicende avvenute a Roma nell'epoca che tennero i Pontefici la Sede in Avignone, e per cagione di una desolante peste, il monte Celio rimase quasi deserto, e il monastero abbandonato, per cui caduto il fabbricato rimasero le sagre Reliquie quasi senza venerazione in una piccola Cappella dedicata a S. Tommaso Apostolo , fabbricata dal Capitolo di S. Pietro sulle antiche rovine.

Fu per tal motivo che due Religiosi laici Spagnoli dell'ordine dei Trinitari Calzati presero clandestinamente quel S. Corpo, e prendendo la via di Napoli qui lo portarono, e lo conservarono nascostamente nel Convento della Trinità a Toledo sino a tanto non si presentò loro occasione d'imbarcarsi per Spagna. Giunti in quel Regno appalesarono il sagro pegno al Nunzio di quella Corte, che decretò di depositarlo nel Convento dei Trinitari Scalzi sino a tanto la S. Sede non avesse su di ciò deliberato. La Sagra Congregazione dei Riti dopo lunghi e scrupolosi esami pronunziò la sua sentenza sull'autenticità del S. Corpo, e venne collocato sotto l'altare maggiore della chiesa dei Trinitari Scalzi di Madrid, dove si venera con somma venerazione. Il sepolcro colla sopra riferita iscrizione, che stava nella chiesa di S. Tommaso in Formis spettante adesso al Ven. Capitolo di S. Pietro in Vaticano, fu dalla santa mem. di Benedetto XIV con suo Breve del tre Febbraio 1749 graziosamente donato al P. Michele di S. Giuseppe Ministro Generale dei PP. Scalzi del medesimo ordine della Santissima Trinità; il quale inviandolo a Madrid, nel medesimo fu deposto il corpo del S. Pa-

triarca, e così in quell'avello marmoreo in cui avea riposato per cinque secoli ora vi riposa, e riposerà, come vi è luogo a sperare sino alla sua gloriosa risurrezione.

Lit. Apicella

S. Felice di Valois Fondatore
con S. Giov.^i di Matha dell' Ordine della Trinità l'anno 1198

VITA

DI S. FELICE DI VALOIS

Nacque S. Felice in Amiens, città di Francia in Picardia. Suo Padre fu Ranulfo Conte di Valois, Vermendois, ec. qual Ranulfo era figliuolo di quell'Ugone, che essendo fratello di Filippo I Re di Francia, fu capo dell' ultima famiglia de'Conti di Valois, e Vermendois, non essendo ancora quella Provincia eretta in Ducato. Sua Madre fu Eleonora, figlia di Teobaldo terzo Conte di Blois e di Champagna. Questa portando nell'utero il servo del Signore, vide in sogno la Santissima Vergine, che con ambe le mani sostenea due bellissimi fanciulli, uno dei quali avea in mano una croce, e l'altro una corona di fiori; e mostravano di farne cambio tra di loro. Non intendendo essa il significato di tal visione, le

comparve il santo Arcivescovo Ugone , e dichiarolle, che quel fanciullo che aveva la croce in mano era Gesù , e quello ;- che portava la corona era quello che essa in breve tempo partorirebbe, quale rinuncierebbe al diritto, che poteva aver alla corona e fasti del mondo, per abbracciare la Croce. Nel nascer del Santo restò libera dal demonio una povera donna già da lungo tempo invasata, la quale era accorsa al palazzo per domandare la limosina. Nel Battesimo fu chiamato Ugone , e mentre era ancor nelle fasce, vi fu in Francia una gran siccità e carestia, nel tempo della quale Ranulfo facea molte limosine. Non bastando una volta il pane preparato pel gran concorso de' poveri la nutrice di Ugone così fortemente ispirata da Dio, slacciata dalle fasce la piccola destra del Bambino , fece con essa sopra il restante del pane tre volte il segno della croce in onore della Santissima Trinità ; in seguito di che quel poco pane talmente crebbe, che bastò per l'intento , anzi cessata da quell'istante la siccità, fu fecondata da copiose pioggie la terra. Occupato Ranulfo nell'armi, si ritirò Eleonora in casa di Teobaldo quarto Conte di Champagna suo

fratello, e condusse seco il piccolo Ugone, il quale fin da' più teneri anni dava gran segni di futura santità. Era grandemente divoto della Madre di Dio, e se s'incontrava in qualche Immagine della medesima, divotamente genuflesso la salutava. Ancor fanciullo distribuiva di sua mano i denari a' poveri con tanta discrezione, come se fosse già uomo maturo, e giudizioso, e non voleva la mattina gustar cosa alcuna, sin tanto che avesse fatta qualche limosina a' poveri. Cresciuto un poco più, quando portavasi in tavola qualche vivanda di maggior suo gusto, se ne privava, riserbandosela per regalarla ai poveri fanciulli. Lo zio Teobaldo, il quale era anch'esso tanto caritatevole, che si spogliò una volta delle proprie vesti per darle ad un povero, godea grandemente di vedere Ugone così ben inclinato, e gli somministrava denari per far limosina. Ugone però non ancor contento di ciò, entrava spesso furtivamente in cucina, e tolta qualche vivanda, correva subito a distribuirla ai primi poveri che incontrava. Stimò Teobaldo, conforme alle regole del mondo, esser questa una bassezza indegna d'Ugone, e lo volle sorprender sul fatto, per più vivamente correggerlo.

Lo sorprese adunque un giorno, che portava un pezzo di carne arrostita per farne la solita distribuzione; e l'interrogò che cosa portasse: tutto confuso Ugone, non potendo nascondersi, rispose che portava fiori, e volendo vedere Teobaldo, trovò, che in fatti erano bellissimi fiori. Veduto cotal miracolo, ordinò Teobaldo a' suoi domestici, che non più molestassero Ugone nelle sue limosine, anzi l'aiutassero in tutto ciò che potessero. In una occasione, non avendo Ugone altro che dare ad un povero, gli diede il proprio manto riccamente lavorato. Altra fiata vedendo un povero nudo, lo tirò a parte, e cavatasi la propria camicia, gliela diede per ricoprirsi: ma la stessa sera nel ritirarsi, trovò la medesima camicia piegata sul letto, molto più bianca, e che spirava soavissimo odore; e postosi in orazione per timore d'illusione, intese da Dio, che era il suo Angelo Custode, quello che sotto la figura di mendico nudo gli aveva domandata la carità. Si ritirò poi come costumavano allora i giovani nobili per qualche tempo nel celebre Monastero di Chiaravalle, dove, sotto la direzione di S. Bernardo, fece in quell'arsenale di santità in breve tanto pro-

fitto in tutte le virtù religiose, che fu da quei Santi Monaci ammirato come un prodigio. Ritornato a casa, ottenne un giorno dallo zio la grazia della vita per un malfattore, che era condotto al patibolo, e con ispirito profetico predisse, che quello sarebbe per l'avvenire santamente vissuto, come in fatti seguì. Afflitto grandemente da certe turbolenze, che sopraggiunsero alla Francia, e particolarmente alla sua famiglia, nel ricorrere che fece alla SS. Vergine, di cui era molto divoto, vide in ispirito la medesima col Bambino fra le braccia, il quale con tratti di gran bontà, e parole amorose, lo consolò, e promisegli, che gli sarebbe resa in breve la calma desiderata, come effettivamente arrivò. Qualche tempo dopo infermatasi a morte Eleonora sua madre, mentre Ugone ricorre, secondo la sua costumanza, all'orazione, sentì rispondersi dal Signore, convenir ad Eleonora andar in breve a goder il Cielo; ma che quanto ad esso, stesse di buon animo, perchè l'istesso Signore gli servirebbe di Madre.

Defonta la madre, chiamato alla Corte, santamente visse in essa per qualche tempo, facendo quanto ad un suo pari onestamente con-

veniva, ma portando sotto le ricche , e morbide vesti un aspro cilicio , ed esercitandosi nell'orazione, mortificazione, ed ogni virtù. Risuscitò un morto in presenza del Re e di tutta la prima nobiltà ivi congregata in occasione di una solenne giostra in cui anche giostrava il Santo, così portando il suo grado. Comunicò poi con S. Bernardo il suo disegno di lasciar il mondo, e ritirarsi a servire Dio; ed abbracciato il consiglio del medesimo si fece ordinar sacerdote, per rendersi inabile alla successione non solo degli stati paterni , ma anche della Corona di Francia, se il caso occorreva, essendo egli come Primogenito di Ranulfo, il Prence più vicino del Sangue Reale. Indi senza licenziarsi da veruno, travestito di poveri panni, segretamente fuggì, e per meglio nascondersi, cambiò con fortunato augurio il nome di Ugone in quello di Felice, qual poi sempre ritenne nel restante di sua vita. Da questa mutazione di nome, nacque lo sbaglio di alcuni autori, i quali negarono che il Santo fosse della Casa Reale di *Valois*, o *Vermandois*, per non trovarsi in tal discendenza veruno, che portasse il nome di Felice; non facendo riflessione, che nelle me-

morie, e genealogie di quella famiglia Reale non viene registrato il Santo sotto il nome di Felice, ma bensì sotto il nome di Ugone, qual ebbe nel Battesimo, e ritenne fin tanto che si fermò nel mondo, e nella Corte. Quindi è, che l'edizione del Dizionario del Moreri fatta l'anno 1718, sebben sotto il nome di Felice nega che il Santo fosse della Real Casa, nel tessere però la genealogia degli ultimi Conti di *Vermandois* e *Valois*, riconosce Ugone Primogenito di Ranulfo per quello, che sotto il nome di Felice fondò l'Ordine della SS. Trinità. Tolse poi ogni dubbio sopra ciò la lettera di Luigi XIV Re di Francia li 20 Luglio 1677, che dopo d'aver fatto consultar le memorie della Casa Reale, scrisse al Sommo Pontefice Innocenzo XI che S. Felice era veramente stato del Sangue Reale di Valois, onde lo stesso Pontefice ordinò, che se ne facesse menzione nelle lezioni proprie della festa del Santo, quali si leggono nel Breviario Romano sotto li 20 Novembre. Si ritirò dunque Felice in un deserto, e fissò la sua dimora in un piccolo romitorio, dove già prima avea santamente vissuto San Fiacrio Re di Svezia. Vent'anni passò Felice in questa

solitudine,avendo per letto la nuda terra, per bevanda acqua pura, per cibo radici d'erbe, legumi, e frutti selvaggi, macerando il suo corpo con discipline, cilicî, digiuni, vigilie, ed ogni sorta d'austerità, e confortando il suo spirito con sante orazioni e meditazioni continue. Ebbe ivi molti contrasti dall'inferno, e ricevè molti favori dal Cielo; ed una volta essendo in orazione vide l'anima di Teobaldo suo zio esser portata dagli Angeli al Cielo, il che grandemente lo rallegrò. Fu poi una notte avvisato da un Angelo, che giungerebbe ivi la seguente mattina S. Giovanni di Matha, e giunto che fu, lo ricevette con grande allegrezza e carità; e passò insieme con esso lui tre anni in continui esercizî di virtù. Indi avuta la visione del Cervo, il quale portava tra le corna la croce di color rosso e celeste, e sentito da S. Giovanni il disegno di Dio per la fondazione d'un nuov'Ordine, dopo l'avviso sin a tre volte reiterato da un Angelo, si portarono ambedue a Roma, dove il Sommo Pontefice Innocenzo III, mosso dalla visione avuta nella solenne Messa, approvò il nuovo Istituto, e diegli il bel titolo d' Ordine della SS. Trinità, e Riscatto de' schiavi come già

si è detto nella vita di San Giovanni, per lo che qui non è d'uòpo replicarlo. Ritornati in Francia i ss. Fondatori, e stabilito il primo Convento nel luogo, ove avean avuta la visione del cervo, restò S. Felice per reggerlo, e S. Giovanni tornossene in Roma. La fama della santità di Felice era già grande in quei contorni, avendo per tanto tempo menata ivi una vita molto esemplare, ed avendo di più risuscitato un morto e restituita la vista ad un cieco nel tempo che faceva ancor vita eremitica. Subito dunque che si seppe, ch' egli fondava un nuovo Convento, fu tanto grande il concorso, che non solamente restò quello in breve tempo ben popolato da gran quantità di Religiosi, ma di più molti altri ne furon fondati in diverse parti di Francia. Rapito una volta in ispirito il Santo, vide una moltitudine d' uccelli di diversi colori, e con essi un corvo, i quali tutt'insieme entrarono nella Chiesa del suo nuovo Convento. Entrati che furono, si cangiarono tutti in colombe bianchissime, alla riserva del corvo, qual restò sempre nel suo colore negro, e distaccatosi dagli altri volò via della Chiesa. Ritornato in sè stesso Felice pregò Dio, che gli facesse grazia di

spiegargli la visione, e sentì rispondersi dal Cielo, che la prossima mattina l'intenderebbe. Il giorno seguente giunse ivi una squadra di giovani, i quali umilmente chiedevano d'esser ammessi alla religione, e furono con tutta carità accolti, e ricevuti dal Santo; pochi giorni però passarono, che uno di essi che era stato molto discolo e perverso nel secolo, non volendo emendarsi, e non potendo soffrire le correzioni del Santo, lasciò l'abito, e se ne ritornò al secolo, dal che comprese Felice, questo esser quello ch'era stato figurato dal corvo, e che quelli che restavano, erano stati segnati dalle colombe. Ebbe tanto a cuore il riscatto di poveri schiavi, che in dodici anni ne' quali governò quel Convento, ne riscattò più di mille dal giogo degl'infedeli. Ricevè ivi dalla Beatissima Vergine un favor singolare, qual fu, che nella Vigilia della Natività della medesima, andando esso a mezza notte al coro per cantare il Mattutinò, trovò che la Santissima Vergine stessa vestita dell'abito dell'ordine con la croce di due colori in petto, accompagnata da una schiera d'Angioli vestita nell'istessa maniera, si era posta nel luogo de' Religiosi. Si pose Felice

tra gli Angioli con gran modestia ed umiltà, ed intonando la Santissima Vergine, cantò con essi l'Officio divino, sentendo una consolazione d'animo maggiore di quello, che possa esprimersi.

Per tal motivo nei Conventi dell' ordine nella notte della Natività si canta il mattutino, e immediatamente la Messa solenne con Indulgenza plenaria a tutti i fedeli che v'intervengono. Dopo un tal favore, restò Felice con una tal nausea delle cose terrene, che rotto ogni commercio con le creature, non ammettendo altre visite, e rare volte conversando colli suoi stessi Religiosi, trattava continuamente con Dio, e sospirava la gloria celeste, della quale ne aveva già gustato un assaggio. Dal grande ardore di carità ridotto all'estremo, e pensando un giorno non senza qualche rincrescimento a'suoi Religiosi, quali per la sua morte lascerebbe sprovveduti di Padre, gli comparve la Madre di Dio, e lo assicurò, che quanto ad esso sarebbe consolato quel giorno stesso, perciocchè al tramontar del sole sarebbe passato a goder il Cielo, e quanto ai suoi Religiosi non temesse punto, giacchè Essa avrebbe sempre de'medesimi, e

di tutto il suo ordine una cura particolare. Consolato da tal visione Felice, si munì dei Santissimi Sagramenti, ed assistendo negli ultimi momenti dell'agonia la Santissima Vergine nuovamente comparsagli, felicemente spirò li quattro Novembre del 1212. Suonarono subito a festa da sè stesse le campane del Convento, e seguì un gran numero di miracoli, che diedero chiaramente a vedere quanto fosse grata a Dio la santità del suo servo. La festa del quale cade li 20 di novembre e quella di S. Giovanni di Matha li 8 di febbraio, essendo passati tra la morte dell'uno e l'altro un anno, un mese, e diciassette giorni.

14. Febbrajo

lit. Apicella.

Il B. Giovanni Batt.ta della Concezione.
Riformatore dell'Ordine Trinitario l'anno 1599.

VITA

DEL B. GIOVANNI BATTISTA

DELLA CONCEZIONE

L'Ordine della Santissima Trinità contando ormai quattro secoli dalla sua fondazione, non più era in vigore in ogni sua ordinanza la Regola Primitiva scritta da S. Giovanni di Matha e confermata con Bolla dal Papa Innocenzo III, ma bensì si erano introdotte delle mitigazioni, motivo per cui siccome Iddio in altri Ordini antichi aveva eccitato degli uomini zelanti per far rivivere lo spirito primitivo, così ancora nell'Ordine Trinitario investì del suo spirito il Beato Giovanni Battista della Concezione per operarne lo ristabilimento, e riforma.

Nacque questo Beato li 10 luglio 1561 in Al-

modovar del Campo, Villaggio situato nella Diocesi di Toledo nella Spagna da Marco Garcia, ed Elisabetta Lopez, ricchi e nobili signori di quella popolazione. Prevenuto dalla grazia sin dai primi anni di sua età, diede segni non equivoci di futura santità. Ancora di sei anni abbandonava il letto morbido, e si coricava sopra sarmenti, o sulla nuda terra; si flagellava con innocente crudeltà, e digiunava rigorosamente. Santa Teresa di Gesù passando due volte per Almodovar prese albergo in casa dei genitori del nostro Beato, e la seconda volta chiamando a sè il piccolo Giovanni Battista gli disse *studia Giovanni che un giorno m'imiterai*, e licenziandosi da' suoi Genitori, e ringraziandoli dell'ospitalità si fece presentare innanzi gli otto loro figliuoli, e mirandoli ad uno ad uno pose da ultimo la mano sopra Battista, che era il terzo, e disse ad essi rivolta: *Voi avete qui un Figlio che dev'essere un gran Santo, Padre e Direttore di molte anime, e Riformatore di una grande opera che a suo tempo si vedrà.*

Applicato allo studio nel luogo di sua nascita fu quindi mandato in Baeza, e di poi a Toledo per istudiarvi le scienze filosofiche, e

la Teologia. Quì venne insidiata la sua innocenza, ma colla protezione della Vergine superò un gran pericolo, motivo per cui volendo fuggire dal mondo, e incerto, e indeciso in qual Ordine dovesse entrare, ne supplicò caldamente la Divina Signora, e l'amorosa Madre non tardò molto a consolarlo, poichè un giorno mentre egli innanzi la sua Immagine di ciò con fervore la pregava, sentì per tre volte dalla medesima una voce in sensibile modo, che gli disse: *Scegli, se non vuoi errare, l'Ordine Trinitario.* Ubbidiente alle voci del Cielo si presentò al Convento dei Trinitari calzati dove prese l'abito il 28 giugno 1580 l'anno decimonono di sua età. Emessa nel seguente anno la solenne professione, ripetè nell'Ordine gli studi di Teologia sotto il magistero del Beato Simone de Roxas; ma attese le sue austerità eccessive mandò in rovina la sua sanità, e soggiacque a lunghe e gravissime malattie. Animato però dal vero zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, quantunque debole, ed infermiccio diè principio in Siviglia; e quindi in altre Città dell'Andalucia ad una vita apostolica, nella quale raccolse ubertosissimi frutti col-

la conversione d'innumerabili peccatori. Niuno poteva resistere alla forza di sue parole; e i libertini più dissoluti, le donne più scandalose cangiavano vita, e addivenivano esemplari di cristiana pietà. Non contento di ciò prese a convertire i Maomettani che si trovavano schiavi in Siviglia presso i Potentati di quella Città, e vi riuscì. Passò in Affrica a redimere gli schiavi, e non contento di avere spezzate le catene di più infelici, predicò ai Mori la fede di Gesù Cristo, e convertiti non pochi di essi, seco lui li condusse nella Spagna dove ricevettero il santo Battesimo.

Nel Capitolo Generale dei Trinitari Calzati congregato in Vagliadolid nel maggio 1594, conforme i decreti del S. Concilio di Trento, si era stabilito, che in ciascuna Provincia si fondassero, o si assegnassero due Conventi ove quelli che volessero fossero liberi di professare la Regola primitiva in tutto il suo vigore. Un nuovo Convento a tal uopo si era fondato in Valdepegnas nella Diocesi di Toledo, e a questo in un modo prodigioso chiamò Iddio il nostro Beato. Venne eletto dal Capitolo Provinciale in Ministro, ossia Superiore del nominato Convento ove promosse

con gran zelo la osservanza della Regola primitiva; ma poco dopo si vide abbandonato quasi da tutti i suoi compagni. Recatosi a Madrid affine di ristabilire nello stato primiero il suo Convento, atteso la grandissima contrarietà dei Padri Trinitari calzati alla Riforma, nulla con essi potè rimediare, e perciò stabilì di recarsi a Roma e prese vela in Alicante. Giunse alla Capitale del mondo Cattolico, dopo un lungo e pericolosissimo viaggio. Dispose, e trattò con felici preludî presso il Papa Clemente VIII l'opera della Riforma; ma tali e tante furono le opposizioni, e le persecuzioni a cui andò soggetto, che gravemente infermossi. Per ristabilirsi in salute si recò in Gaeta ove dimorò per alcuni mesi, donde ritornato in Roma, finalmente dopo circa due anni di sospiri, e straordinarj patimenti ottenne dal prelodato Clemente VIII ai 20 agosto 1599 il *Motu proprio* della Riforma Trinitaria che incomincia *Militantis Ecclesiae regimen.*

Ritornato nella Spagna, e preso possesso del Convento di Valdepegnas, e superiore ad ogni umana insidia lo stabilì prima Casa della Riforma; quindi ne fondò varie altre, e ve-

dendo bastante stabilità nella nuova nascente famiglia introdusse fra suoi Alunni , che la Croce rossa e turchina che si porta dai Trinitarj sullo scapolario, e sul mantello non più fosse triangolare ✠ ma bensì semplice e quadrata + come si vede nell'antico musaico del Convento di S.Tommaso in Formis in Roma, fondato da S. Giovanni di Matha. Ebbe per tal motivo a sostenere una lite presso il Nunzio di Spagna a lui promossa dai Padri Calzati, ma gloriosamente ne trionfò.

Con zelo inarrivabile fondò dieciotto Case della Riforma nella Spagna, e quanto avesse a patire di contraddizioni, e di ostacoli non è facile il poterlo esprimere, e tante volte furono necessarj i miracoli per provvedere alle necessità di tanti suoi Religiosi , e alla edificazione dei Conventi. Iddio per i meriti di questo fedele suo servo ne operò moltissimi.

Introdusse nella sua nuova Riforma la più stretta e severa povertà, vitto e vestito dei più grossolani, anguste e povere le celle, e solo provvedute di due grosse tavole e due coperte di lana su cui dormire, e di pochi altri attrezzi della più stretta necessità. Volle che tutti si obbligassero con voto a non ambire

dignità; pose in perfetto vigore la penitente primitiva Regola dell'Ordine Trinitario, con l'astinenza dalle carni in tutti i dì della settimana meno in sei feste maggiori dell'anno, ed in alcune Domeniche: con frequenti digiuni, parco vitto, sonni disagiati, e asprissime flagellazioni e penitenze.

Fondò ancora in Madrid un Monistero di Monache con le medesime austerità. La nobilissima D. Francesca Romero vedova di D. Alfonso Davalos e Guzman, nauseata dalle vanità del mondo, volle convertire in Monastero la propria casa in cui con altre pie Signore viveva ritirata. Esse bramarono addivenire Trinitarie Scalze, ne manifestarono il pensiere al nostro Beato, il quale le vestì del Santo abito in qualità di Oblate, fino a tanto la casa non fosse convertita in Monastero. Avevano desiderio, e ne fecero istanza, di restare sotto l'immediata giurisdizione dell'Ordine, ma il Deffinitorio ricusò l'istanza, volendole soggette all'ordinario. Mal disposte le novelle Oblate per tal rifiuto stabilirono di spogliarsi dell'abito Trinitario per vestirne un altro, e ciò avrebbe avuto effetto se Iddio con un prodigio non lo avesse impedito. Una

mattina mentre erano esse nel maggiore entusiasmo sul cangiare dell'abito, si avvidero che un quadro rappresentante l'immagine del Santo Bambino Gesù, ch'era nel loro Oratorio, aveva all'improviso mutata la veste di cui era dipinto, e compariva in vece vestito da Trinitario Scalzo. Rimasero confuse quelle Oblate, e proposero tosto di perseverare nella primiera risoluzione. Allora il Santo Bambino con un secondo prodigio apparve vestito altra volta dell'abito primiero, ritenendo però sopra questo delineato in bella forma l'abito Trinitario.

Dopo la morte del nostro Beato si fondarono in Spagna altri molti Conventi del suo Ordine il quale si estese non solo in Roma, ed in Italia, ma benanche in Francia, in Germania, in Polonia, in Affrica, ed ancora in America, con vantaggio incalcolabile di tanti poveri schiavi, e di anime innumerabili.

Giunto era il nostro Beato alla più sublime ed eroica perfezione caminando coraggiosamente per l' aspra via del Calvario. E chi ebbe siccome lui tanto a patire? Stemperamento abituale di salute, frequenti e mortali infermità, strapazzi diabolici, interne angu-

stie, e timori di coscienza con cui Iddio ne provava la virtù ; viaggi disagiati e pericolosi, derisioni, calunnie, ingiurie, affronti presso che continui, contradizioni mosse dagli uomini d'ogni condizione, liti eccitategli contro nei tribunali da interi corpi religiosi, e umilianti persecuzioni eziandio domestiche più dolorose di tutte al cuor di un Padre. Ecco in breve il fascio di pene, che dovette portar sulle spalle dietro il Redentore divino quasi in tutti i giorni del viver suo, ed ecco le vere cagioni che lo spinsero alla più gran Santità, perchè non vi fu, e non vi sarà mai vera Santità senza le croci di grandi patimenti. Iddio però lo adornò di doni straordinarî.

Guidato dai lumi della divina Sapienza scrisse otto grossi volumi di mistica Teologia, stimati sommamente dai dotti, che scritti in lingua Castigliana ancora se ne desidera la versione nella nostra favella. Ebbe i doni *gratis dati* della bilocazione, della scrutazione dei cuori, di Profezia, e de' miracoli. Un solo ne riporteremo. Mentre stavasi terminando la fabbrica del Convento di Cordova, e si tirava in cima alla sommità una grossa pietra, un artista nel tirarla a sè perdè l'equilibrio, e giù

capovolto colla stessa pietra precipitava. Il Beato ivi presente appena lo vide : *Fermati*, gli disse, *in nome della SS. Trinità ;* ed ecco che tosto si fermano sospesi in aria e l'artefice e la pietra. La moltitudine spettatrice di tanto prodigio si mise a gridare verso di lui ; *miracolo! miracolo!* Ond'egli tutto vergognato e confuso si ritirava in Convento, e intanto l'artefice colla gran pietra rimanevano in aria sospesi; per cui richiamato il Beato fece lentamente giungere a terra e l'uno, e l'altra. Ricolmo così di meriti, e da tutti venerata la sua santità giunse agli estremi della sua vita mortale. Dalla fondazione del Convento di S. Lucar spossato di forze, e ridotto agli estremi si portò a quello di Cordova, dove sorpreso dall'ultima malattia, e avvisato di prepararsi alla morte proruppe con entusiasmo in queste parole : *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus.*

Ricevuti con fervore i SS. Sagramenti, nel luogo , giorno ed ora che egli predisse, placidamente spirò nel bacio del Signore, fra le lagrime dei desolati suoi figli le 3 dopo il mezzogiorno del 14 febbraro 1613 nella fresca età di anni 51, mesi sette, e giorni quat-

tro, dei quali 19 ne passò nel secolo, 17 fra i Padri Trinitarj Calzati, e 16 compiti nella Riforma da lui fondata. Quel Dio onnipotente, che fu tanto glorificato dal nostro Beato con tante sue pene e travagli, volle glorificare il suo Servo con numerosi, e segnalati prodigj da lui operati per sua intercessione. Per tal motivo compilati i processi per la sua Beatificazione vennero approvate le sue eroiche virtù dalla S. M. di Papa Clemente XIII con Decreto dei 10 Agosto 1760, ed operata la sua solenne Beatificazione nella Basilica di S. Pietro in Vaticano dalla S. M. di Pio Papa VII li 26 Settembre 1819 con istraordinaria pompa e solennità.

Quanto sia potente la sua intercessione presso Dio, lo addimostrano le grazie, e i favori che S.D.M. continuamente comparte per sua intercessione; e i tribolati, e gli afflitti ne facciano prova a lui ricorrendo con fiducia, e ne sentiranno i benefici e ammirabili effetti.

SOMMARIO

Delle Indulgenze che i Sommi Pontefici hanno concesso alle Sorelle e Fratelli aggregati all'Ordine della Santissima Trinità del Riscatto dei Schiavi Cristiani fondato per Divina Rivelazione da' gloriosi Santi Giovanni di Matha e Felice di Valois governando la Chiesa il Sommo Pontefice Innocenzo III nell'anno 1198.

AVVISO

Ai Signori Fratelli e Sorelle

Si presenta alla vostra divozione questo Sommario delle Indulgenze, preso dall'originale stampato in Roma ed approvato dalla Sacra Cong. delle Indulgenze il dì 1° Settembre 1847.

Per acquistare le Indulgenze concesse al detto Ordine debbono i fratelli e sorelle ricevere e portare vestito un abitino di lino o lana bianca con la croce rossa e turchina, benedetto da alcun Superiore dell'Ordine, o di sua commissione d' alcun Sacerdote.

Debbono adempiere le opere che vengono comandate dai Sommi Pontefici: tralasciandole non si pecca, ma però non si lucrano le indulgenze. Quando l'abitino avrà persa la sua forma, si torna a rinnovare o mettervi nuova croce, allora si deve nuovamente benedire, come ancora quando si prende un altro nuovo.

Ristretto delle Indulgenze Plenarie.

I. Il giorno che si aggregano confessati e comunicati, concessa da Paolo V il dì 6 agosto 1608.

II. In articulo mortis invocando il SS. nome di Gesù. Idem.

III. Prima di andare a redimere gli schiavi. Idem.

IV. Per gli schiavi redenti confessati ec. dentro un mese dopo il loro ritorno. Idem.

V. Recitando ogni giorno tre Pater, Ave, Gloria in onore della SS. Trinità portando il Sacro Scapolario o abitino, confessati ogni mese ecc. concessa da Pio IX il dì 2 Marzo 1847.

VI. Assistendo alla Processione del Sacro Scapolario solita a farsi dai Fratelli e Sorelle dell'Ordine della SS. Trinità, e della Madonna del Rimedio del suddetto Ordine, una Do-

menica di ogni mese confessati ec. pregando per la Santa Chiesa ecc. concessa da Paolo V il dì 6 di Novembre 1620.

VII. Nel dì 28 Gennaro Festa dell'Apparizione di S. Agnese V. e M., nel qual giorno fu approvato l'Ordine; concessa da Innocenzo XI il dì 14 decembre 1678.

VIII. Nel dì 2 Febraro Festa della Purificazione della Vergine SS., da Clemente X il dì 11 Febraro e 3 giugno 1673.

IX. Nel dì 8 Febraro Festa del N. P. S. Giovanni di Matha. Idem.

X. Nel dì 14 Febraro Festa del N. B. P. Giovanni Battista della Concezione, da Pio VII il dì 14 Gennaro 1820.

XI. Nel giorno delle Ceneri, da Innoc. XI il dì 14 Decembre 1678.

XII. Nel Giovedì Santo, da Clem. X, come sopra.

XIII. Nella Domenica di Pasqua di Resurrezione. Idem.

XIV. Nel giorno dell'Ascensione del Signore. Idem.

XV. Nel giorno della SS. Trinità, da Paolo V il dì 6 Agosto 1608.

XVI. Nel dì 5 Luglio Festa del N. B. Michele de' Santi da Pio VI il dì 31 Luglio 1780.

XVII. Nel dì 8 Settembre Natività di Maria SS. da Clem. X. come sopra.

XVIII. Nella Domenica seconda d'Ottobre Festa della Maternità di Maria Vergine, da Innoc. XI il dì 14 Decembre 1678.

XIX. Nel dì 23 Ottobre Festa di Gesù Nazareno, da Bened. XIV il dì 17 Settembre 1756.

XX. Nel dì 20 Novembre Festa del N. P. S. Felice di Valois, da Clem. X. come sopra.

XXI. Nel dì 25 Novembre Festa di S. Caterina V. e M., da Innoc. XI. come sopra.

XXII. Nel dì 25 Decembre Festa del S. Natale di N. S. Gesù Cristo, da Clemente X, come sopra.

(*Nota*). Gregorio XVI il dì 5 aprile 1843 concesse che nei luoghi dove non v'è Chiesa dell'Ordine Trinitario, gli aggrègati possono acquistare le sopraddette Indulgenze (*servatis servandis*) visitando la loro chiesa Parrocchiale.

Parimenti acquistano tutte le Indulgenze gli ascritti legittimamente impediti, visitando la loro Chiesa Parrocchiale. Alle Monache o persone viventi in Comunità, purchè siano ascritte, basta che visitino la loro chiesa. Agl' infermi la visita ce la può commutare il Confessore, però dovranno praticare le opere ingiunte. S. Cong. delle Indulgenze 15 Febraro 1848.

INDULGENZE PLENARIE

Concesse a tutti i fedeli, quantunque non confratelli, che nei giorni seguenti visiteranno qualunque chiesa dell'Ordine Trinitario.

I. Nel dì 8 Febraro Festa del N. P. S. Giovanni di Matha, concessa da Clemente X il dì 20 Decembre 1670.

II. Nel dì 14 Febraro Festa del N. B. P. Giovanni Battista della Concezione, da Pio VII il dì 20 Gennaro 1820.

III. Nel giorno della SS. Trinità, da Clem. XI il dì 12 Ottobre 1706.

IV. Nel dì 5 Luglio Festa del N. B. Michele de' Santi, da Pio VI il dì 21 Luglio 1780.

V. Nel dì 8 Settembre Festa della Natività di Maria SS., da Pio IX il dì 1 Febbraro 1847.

VI. Nel dì 23 Ottobre Festa di Gesù Nazareno, da Bened. XIV il dì 17 Settembre 1756.

VII. Nel dì 20 di Novembre Festa del N. P. S. Felice di Valois, da Clem. X il dì 20 Decembre 1670.

(*Nota.*)

La Santità di Urbano VIII il dì 28 Marzo 1634 concesse a tutti i fedeli siano o no Confratelli, i quali visiteranno le Chiese o Cappelle del-

l' Ordine della SS. Trinità, tutte le Indulgenze, Privilegii e grazie concesse a qualsisia casa, Convento o luogo tanto de' chierici Regolari sì mendicanti, come non mendicanti e Monastici di qualunque Ordine siano, e il Papa Bened. XIV le confirmò il 16 Gennaro 1744.

La Sacra Cong. delle Indulgenze il dì 7 giugno 1775 concesse che tutti i fedeli che assistono all'Assoluzione Generale nei giorni seguenti possano partecipare di tutte le Indulgenze, Privilegii e Grazie che gode questa Sacra Religione confessati e comunicati.

Per Assoluzione si intende comunicazione o sia partecipazione delle Indulgenze, Privilegii, ecc, non già Assoluzione di peccati, come dichiarò Clem. VIII il dì 9 maggio 1602.

Giorni della Benedizione ed Assoluzione Generale.

I. Festa di S. Agnese V. e M. il dì 28 Gennaro, concessa da Urbano VIII il dì 17 Luglio 1632.

II. Festa del N.P.S. Giovanni di Matha il dì 8 Febraro, da Bened. XIV il dì 9 Febb. 1754.

III. Festa del N. B. P. Giovanni Battista della Concezione il dì 14 Febraro, da Leone XII il dì 17 Settembre 1825.

IV. Mercoledì delle Ceneri, da Clem. VIII il dì 20 Maggio 1600.

V. Giovedì Santo. Idem.
VI. Festa della SS. Trinità. Idem.
VII. Festa del N. B. Michele de' Santi il 5 Luglio, da Pio VII il dì 22 Settembre 1805.
VIII. Festa del N. P. S. Felice di Valois il dì 9 Febraro 1754. da Bened. XIV.
IX. Festa di S. Caterina V. e M. il dì 25 Novembre, da Clem. VIII il dì 20 Maggio 1600.

Pio IX il dì 8 Agosto 1847 concesse in perpetuo a chi in pubblico o in privato farà un Triduo o Novena in onore della SS. Trinità in qualunque tempo dell'anno, Indulgenza di 7 anni e 7 Quarantene da lucrarsi una sola volta in ciascuno dei detti giorni, poi concede la Plenaria da acquistarsi dopo fatto il Triduo o Novena in quel dì che confessati e comunicati visiteranno una Chiesa, quantunque non sia de' Trinitarj, ed ivi pregheranno, secondo la mente del Santo Padre.

Ristretto delle Parziali.

Paolo V il dì 6 agosto 1608 concesse 7 anni e 7 Quarantene d'Indulgenze ai Confratelli e Sorelle che visiteranno le sopradette Chiese, Oratorii ecc. dell'Ordine o della Confraternita il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, pregando per la pace de' Principi cristiani, per l'estirpazione dell'Eresie, e per l'esaltazione di S. Madre Chiesa.

Parimenti concesse 7 anni d'indulgenze e 7 Quarantene se eserciteranno opere pie tanto spirituali che temporali, in remissione de'loro peccati, e per la Redenzione de' Schiavi dalla servitù de' Turchi ed altri infedeli.

Item 7 anni d'Indulgenze e 7 Quarantene se confessati, ovvero con proposito di farlo, processionalmente riceveranno o accompagneranno alla Chiesa ecc. quelli che saranno redenti.

Item 5 anni e 5 Quarantene d'Indulgenze ai Fratelli e Sorelle, i quali accompagneranno il SS. Sacramento quando si porta agl'infermi, e pregheranno Iddio per essi.

Item 100 giorni d'Indulgenza ogni volta che accompagneranno alla sepoltura qualunque corpo de' fedeli defunti e pregheranno per essi.

Item 100 giorni d'Indulgenza ogni volta, che interverranno alle Messe o Divini offizi soliti a celebrarsi nella Chiesa, Cappella, o Oratorio della Confraternita, o faranno opere di carità e di pietà. Paolo V.

Finalmente Clem. X il dì 3 giugno 1673 concesse ai detti Fratelli ec. l'Indulgenza della Stazione di Roma, visitando le Chiese dell'Ordine, o della Confraternita; e sono secondo il Decreto della S. Congregazione delle Indul-

genze del dì 9 luglio 1777 come seguono. Cui solamente vanno le parziali.

Nella Quaresima.

Nella Domenica quarta, Indulgenza di 15 anni, e 15 Quarantene.
Nella Domenica delle Palme, di 25 anni, e 25 Quarantene.
Nel Venerdì e Sabato Santo, di 30 anni e 30 Quarantene.
In tutti gli altri giorni sì festivi che feriali, di 10 anni, e 10 Quarantene.

Pasqua di Risurrezione.

Nei giorni dell'ottava sino alla Domenica in Albis inclusive, di 30 anni, e 30 Quarantene.

Nella Pentecoste.

Nel Sabato avanti la Domenica, di 10 anni, e 10 Quarantene.
Nella Domenica ed ottava sino al Sabato inclusive, di 30 anni, e 30 Quarantene.

Nelle Domeniche dell'Avvento.

Nelle Domeniche I, II e IV, Indulgenza di 10 anni, e 10 Quarantene.

Nella Domenica III, di 15 anni, e 15 Quarantene.

Nella Natività del Signore.

Nella Vigilia, nella notte e nella Messa dell'aurora di 15 anni, e 15 Quarantene.

Nei seguenti tre giorni Festivi, e nella Circoncisione,ed Epifania del Signore come pure nelle Domeniche Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, Indulgenza di 30 anni, e 30 Quarantene.

Nei tre giorni delle quattro Tempora, di 10 anni, e 10 Quarantene.

Nella festa di S. Marco Evang. e nei tre giorni delle Rogazioni. Indulgenza di 30 anni, e 30 Quarantene.

Gregorio Papa XVI il dì 15 Febraro 1832 concesse il privilegio ad un altare quotidiano privilegiato in qualunque chiesa del nostro Ordine per le Messe che si celebrano per i Religiosi defonti, ad un altare delle Chiese delle Confraternite che sono aggregate al nostro ordine, e di quelle che in avvenire si aggregheranno: inoltre dichiarò privilegiati gli Altari di qualunque chiesa sì dell' Ordine che delle Confraternite aggregate all'Ordine per il giorno della morte o deposizione d'ogni Religioso o Confratello, oppure pel giorno in cui

arrivi la notizia della loro morte; che se tali giorni fossero impediti, accordò detto Privilegio pel primo giorno non impedito, in cui si facciano i funerali.

Pio IX il dì 22 Marzo 1847 concesse a tutti i Fratelli e Sorelle che portando lo Scapolario della SS. Trinità, reciteranno tutti i dì dell'anno tre Pater, Ave e Gloria alla SS. Trinità, Indulgenza di 7 anni, e 7 Quarantene per ciascun giorno, ed a quei che gli avranno detti per tutto un mese, la Plenaria una volta ciascun mese, nel giorno che ad essi piacerà confessati e comunicati, visitando qualche chiesa o pubblico Oratorio, pregando secondo l'intenzione di sua Santità.

(*Nota.*)

Per le Plenarie sempre è necessaria la confessione e comunione.

Alle persone che si comunicano ogni giorno, per acquistare le Indulgenze Plenarie basta confessarsi una volta alla settimana.

Quando la festa del N. P. S. Giovanni di Matha viene impedita dal Mercoledì delle Ceneri, o dalla 1. Domenica di Quaresima si trasporta al dì seguente 9 Febbraro e similmente l'Assoluzione Generale con le Indulgenze annesse per concessione di Clem. XIII. il dì 29 Novembre 1768.

Così venendo la festa del N. B. P. Giovanni Battista della Concezione impedita da Domenica o Festa privilegiata si trasporta insieme coll'Assoluzione Generale ed annesse Indulgenze ai 16 Febraro per concessione di Gregorio XVI il dì 15 Luglio 1839 e 23 Agosto 1844.

Finalmente Pio IX il dì 17 Giugno 1847 concesse che tutte le Indulgenze di questo Sommario si possano applicare in suffragio delle anime del Purgatorio.

Sia Benedetta la SS. Trinità.

Vi si raccomanda caldamente la frequente recita del Santo Trisagio, non solo per onorare la SS. Trinità, ma ancora per munirsi d'un efficacissimo rimedio contro i pericoli spirituali e corporali.

CORONA DEL TRISAGIO.

In nomine Patris, ✠ et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

℣. Domine labia mea aperies.
℟. Et eos meum annuntiabit laudem tuam.
℣. Deus in adiutorium meum intende.
℟. Domine ad adiuvandum me festina.
℣. Gloria Patri etc.
℟. Sicut erat in principio etc.

Prima Decina.

Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis.
Pater noster etc.

Poi direte nove volte come siegue.

℣. Tibi laus, Tibi gloria, Tibi gratiarum actio in saecula sempiterna, o Beata Trinitas.
℟. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria tua.

Terminerà la decina, dicendo :

℣. Gloria Patri, Gloria Filio, Gloria Spiritui Sancto.
℟. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula etc.

La seconda e terza Decina.

Si diranno col metodo della prima principiando dal Sanctus Deus etc. quando si dice in comune si dovrà dire da tutti insieme detto Sanctus etc.
Terminate le decine si dirà la seguente antifona.

Antiphona.

Te Deum Patrem Ingenitum : Te Filium Unigenitum : te Spiritum sanctum Paraclitum: Sanctam et Individuam Trinitatem ; toto corde et ore confitemur, laudamus atque benedicimus : Tibi gloria in saecula.

℣. Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Laudemus et superexaltemus eum in saecula.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia maiestatis adorare unitatem: quaesumus, ut eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Libera nos, Salva nos, Vivifica nos, o Beata Trinitas.

OSSERVAZIONE

Attesa la somiglianza dello scopo che hanno i due Ordini Trinitario cioè, e quello della Mercede di redimer gli schiavi dalle mani degl'infedeli, varj scrittori, e massime Italiani, hanno confuso in uno i due Ordini fra di loro interamente diversi. L'Ordine Trinitario fu approvato da Innocenzo III li 28 gennajo 1198 e ne furono Fondatori S. Giovanni di Matha, e S. Felice di Valois con Regola tutta loro propria.

L'Ordine della Mercede venne approvato da Gregorio IX l'anno 1223 e ne furono i Fondatori S. Pietro Nolasco e S. Raimondo di Pennafort Domenicano con la Regola di S. Agostino. Pertanto sono due Ordini interamente diversi nell'origine, nei Fondatori, nella Regola, e nell'abito, quantunque sia il medesimo il loro scopo principale, qual è quello della Redenzione de' schiavi; come avviene in varie Congregazioni, che hanno tutte il medesimo scopo principale delle Missioni, e nondimeno sono fra di loro interamente diverse.

PIA OPERA

DEL RISCATTO DEI PICCOLI MORI

» Dominus suscitavit eis Salvatorem
et liberavit eos. » (JUDIC. III. 9.
» Il Signore suscitò loro un Salvatore
che gli liberò. »

Iddio sempre mirabile nelle opere sue si piace di abbellire a quando a quando la Cattolica Chiesa per novelli prodigii di carità. Di questi uno egli è senza fallo la pia Opera pel riscatto de'piccoli Mori, la quale sorta da tenui principii mostra che voglia essere la piccola fonte crescente in larghissimo fiume.

A questa dava nascimento l'egregio Sacerdote NICCOLÒ OLIVIERI di Genova, il quale nell' Ottobre del 1838 mosso da spirito di carità ricomperava un Moretto, cui battezzato e chiamato Giuseppe Santa-Maria collocò quattro anni appresso nel collegio di propaganda in Roma, perchè ivi educato fosse al Sacerdozio e all'apostolato. Acquistò egli appresso una Moretta cui al battesimo nominò Camilla Santa-

Maria,vissuta e morta come un Angelo al Monastero buon Pastore in Angers nel giugno 1845.

Ma la carità del pio Sacerdote non istavasi contenta a queste due nobili prede strappate all'Inferno. Ricorrendo egli alla cooperazione altrui trovò incoraggiamento e soccorso alla Santa impresa nel regnante Pontefice PIO IX, nella Real casa e corte di Sardegna, ne' Vescovi, ne' Cleri, nelle religiose famiglie, e ne' cittadini di ogni ordine non pur del suo regno e di altre contrade d'Italia, ma e della Francia altresì. Di che affrontando egli stesso,benchè sessagenario, i perigli del mare e della terra, ha già fatto più viaggi in Egitto, ed a quest'ora ha strappato agli artigli di Satana e tratto nella sorte de' figli di Dio ben 261 di quegl'infelici Moretti, i quali o per violenza rapiti, o dagli stessi parenti venduti, barbaramente trattati da certi mercatanti di umana carne detti in loro lingua *Gelaba,* stanno a guisa di animali ai mercati d'Egitto esposti di venire a mano di Turchi, di Ebrei, o di qual altro siasi infedele o crudo signore.

L'immortale Pontefice PIO IX, non pure degnossi nel Marzo 1847 compartire la sua Apostolica Benedizione alla pia Opera propostagli dall'Eminentissimo Card. Patrizii, e di benedire all'Olivieri stesso nel 1850 in Portici ed appresso in Roma,ma eziandio con suo Ven. Rescritto dei 4 Aprile 1853 degnavasi accordare Indulgenza Plenaria in *Articulo Mortis* a tutti i Monasteri e Conservatorii,Benefattori e Benefattrici dell'Opera Santa.

Nè qui si arrestano le divine misericordie. Potea sembrare che l'Opera dell'Olivieri sarebbesi spenta co' giorni del suo promotore. Non è così. Essa

per una mirabile coincidenza di volontà tra il Romano Pontefice ed un insigne Ordine Religioso, segno aperto della protezione celeste, incomincia adesso a vivere la vita de' secoli. L'inclito Ordine dei PP. TRINITARII SCALZI della redenzione degli Schiavi ha tolto a coadiuvare e proseguire la pietosa Opera dall'Olivieri incominciata. E già il dì 24 decembre dell' anno 1853 partiva di Napoli alla volta d'Egitto, in compagnia del caritatevole Sacerdote, il Revmo. P. Andrea di S. Agnese Procuratore generale dei PP. Trinitarii, esibitosi generosamente all'officio di corredentore dei poveri Moretti e ne riportarono 50 fanciulline e 5 maschi.

Ora il dì 24 ottobre 1854 di bel nuovo sono partiti, ed ancora niente sappiamo del loro viaggio: speriamo che ne riporteranno un numero maggiore.

Gli avventurosi a'quali tocca la sorte del riscatto sono collocati, i Maschi in Seminarii o in Conventi di Religiosi ove caritativamente mantenuti si iniziano allo stato Ecclesiastico e all'Apostolico ministero per i paesi infedeli; le fanciulline poi sono accolte in Monasteri o Conservatorii nella speranza che ancor esse possano divenire un giorno cooperatrici a salvezza di loro genti.

Frattanto il primo giovane moro, Giuseppe Santa-Maria, fatto Sacerdote partì or fa più di un anno per la perigliosa Missione della Guinea, ed ha già reso conto delle sue prime Apostoliche fatiche alla S. Congregazione di Propaganda a Roma.

Non è poi a dire i segni di docilità, e di pietà che queste elette creature porgono continuo, e il desiderio di salvare i loro nazionali onde mostransi forte animati.

Commovansi pertanto le anime generose a sempre nuovi ingegni della carità di Gesù Cristo, e stendano benefica la mano all'Opera di Dio, che suscitava lo zelante Sacerdote Genovese, e lo spirito di lui comunicava a' figli di S. Giovanni di Matha e di S. Felice di Valois per salvazione di tanti miseri gementi nell'ombra di morte e fra ceppi di durissima servitù.

Benedetti dal Signore, o voi tutti che faceste e farete misericordia a quelle sfortunate creature! » *Benedicti vos a Domino qui fecistis misericor-* » *diam* » (2. Reg. 2.)

SECONDA EDIZIONE

Corretta ed aumentata col cenno de' Moretti.